



Una classe delle scuole elementari di Riva Trigoso di diversi decenni fa (anno scolastico 1957-1958): tutti i ragazzi sono rigorosamente in calzoncini corti

IL MODO DI VESTIRE DEI RAGAZZI È CAMBIATO RADICALMENTE CON LA SOCIETÀ DEI CONSUMI

Quei calzoncini corti d'inverno con il freddo a gelarci le gambe

Fino alla terza media le mamme ci mandavano a scuola così

LA STORIA

MARIO DENTONE

L'ALTRO GIORNO, non importa quale, l'altro giorno è va bene così, era finalmente un preannuncio di primavera, la luce piena sulla nostra riviera, sebbene ancor fredda da non farci dimenticare del tutto la recente ondata di freddo, di vento e neve. Però... però ecco, quando il cielo si liberò di quella blu, e il mare tornò sia pure infreddolito alla sua veste legittima, liscio, appena increspato, e le mimose cominciarono a macchiare il verde e il blu di giallo, c'è poco da dire, la nostra riviera è un paradiso che dobbiamo solo meritare e soprattutto conservare. E subito vedi anziani camminare sul lungomare, sedere su una panchina, leggere un giornale o discutere di elezioni e di magre sempre più magre pensioni, e nonostante tanta tristezza, quando il sole comincia a scaldarli ogni crisi sembra sparire, guardano il mare e sorridono, guardano un'aiuola e sorridono, e nulla è più bello di un sorriso.

Il sorriso dell'anziano è come quello del bambino, sono gli unici che non recitano, e vedi passeggiare i padri che un tempo, nel tuo tempo bambino, avevano la stessa età di queste madri, ma quelle le ricordi già donne, anziane, sofferite, erano insomma donne mentre queste le vedi ragazze, neanche riesci a dar loro del lei, l'hai viste nascere, crescere, e certo, son ragazze, hanno trent'anni sì e no, e il vecchio sei tu, è questa la realtà. E i loro bimbi, coi loro piumi, la salopette, le scarpette imbottite.

"Oh, come sei bello, sembri un ometto coi calzoni di velluto". "Oh, la mamma ti ha messo i jeans!". Ricordi i jeans? Allora conoscevi una marca, i "Lee", le braghe americane! Li vedevi indosso ai giovanotti, già uomini, avevano vent'anni, e li portavano con la "reduggia" in fondo, si diceva appunto all'americana, alla cow-boy (il mito, "Fronte del porto", "Gioventù bruciata"). Ma tu non li avevi, eri piccolo. Tu avevi le ginocchia livide di freddo, in inverno, e piene di croste di cadute a giocare a pallone, tutto impolverato, perché tu avevi i calzoncini corti, sì. Anche in inverno? In inverno, con l'arsura subito pronta ad arrossarti l'interno delle cosce fino alle vergogine. E co-

me bruciava!

Io, ma non solo io, le braghe corte le ho portate fino alla terza media, quattordici anni (che oggi a quell'età) e se non fosse stato per la vergogna, non mia che mi torturava già da anni, ma di mia madre che finalmente uno scrupolo se lo fece, a pensarci con le braghe corte futuro ragioniere a Chiavari, sulle corriere, con alcuni professori che addirittura ti davano del lei, mi avrebbe mandato ancora a gambe nude.

Oggi i bimbi, battezzati loro, appena nascono hanno le tutine belle, con le paperelle, i personaggi della loro futura fantasia, sgambettano ridendo sdentati. Noi sdentati lo eravamo, certo, ma anche ci fasciavano come mummie. Oggi vanno in piscina o al mare sulle spiagge della nostra riviera e hanno i loro bei costumi colorati e sgambettano con quella pancetta un po' in avanti. Io avevo un costume di lana con le bretelle che pungeva anche dove non toccava, che il corpo era tutto un gratta gratta, e quando entravo in acqua e uscivo pesavo il doppio della mia magrezza e il costume, con regolare bretella (briccolava per ore e le vergogine ballavano ovunque.

Fare il bagno era come fare la Comunione in chiesa, non potevi mangiare entro le tre ore prima. E se oggi per il tufo in mare le tre ore sono giusta e saggia cautela, per la chiesa non so, ma credo non si faccia più caso al cosiddetto digiuno. Un giorno chiesi al mio provosto se tenere in bocca una caramella senza masticarla, insomma, tre ore mi sembravano un gran sacrificio, e lui "Niente" mi disse brontolone come sempre, mentre gli annodavo il cordone in vita sul camice. "E il ciungao?" gli chiesi, "si può?". Lui non mi rispose, anzi, sì che mi rispose, con una sberla che poteva anche essere una benedizione, ma aveva una mano che ricordo ancora!

A proposito di Comunione e di braghe corte. Avevo otto anni, e proprio per la prima Comunione avevo indosso un bel vestito di puntini, o fili, bianchi, ovviamente con i calzoncini corti a mezza coscia, a evidenziare due gambe che dire gambe sarebbe

un elogio, in realtà due grissini, però avevo una bella camicia bianca, una cravattina bianca, i guanti bianchi, i calzini bianchi, le scarpe bianche (ve le ricordate le scarpe ritoccate sempre col bianchetto?) e il libretto bianco con le pagine dorate.

Poi vennero appunto le scuole, e quel vestito durò anni dopo la prima Comunione perché "doveva" durare, perché in casa tutto si calcolava, quando si comprava qualcosa, che

già era evento eccezionale comprare, per cui tanto valeva abbondare nelle misure, così il mio abito della prima comunione servì due anni dopo per la Cresima, e servì ancora finché quella povera giacca non riuscì più a crescere quanto me, e le maniche rischiavano di arrivare ai gomiti, e mia prozia, bravissima donna, per carità, che quel vestito lo aveva pagato come suo regalo (sì, il vestito fu un regalo per la mia prima Comunione, non un giocattolo) dovette rassegnarsi: "Roba grama" mugugnò, "e sto fante cresce da un giorno all'altro". Insomma, il peccato originale era che stavo crescendo, e l'altro peccato che la stoffa non si

adeguava alla crescita!

Ricordo per comprare quell'abito! Un'impresa e uno spettacolo insieme, al cui confronto Totò Govi Pepino e tutta la farsa teatrale erano "quisquille e pinzillacchere" come direbbe il grande principe De Curtis. La prozia mi condusse a Chiavari, in Caruggio Dritto, già quello un evento. La corriera, il biglietto della Spagnoli, violetto, Riva-Chiavari, e lì il primo mugugno, perché secondo lei io non dovevo pagare, e il povero biglietto lo misurarmi, il metro lì davanti era il confine e forse lo superavo, sia pur di poco, e poco ci mancò che lei mi facesse togliere le scarpe davanti a tutti per guadagnare quei due centimetri. Già lì mi sentivo in colpa, dovette pagare anche per me. Brontolò col povero biglietto fino a Chiavari, e io zitto, mentre gli altri passeggeri sorridevano o la guardavano commiserando.

Poi nel negozio, uno storico negozio di abbigliamento chiavarese, in Caruggio Dritto... Proprio da quell'esperienza-spettacolo per me bambino viene la mia avversione per

chiunque chieda o pretenda, peggio ancora, uno sconto. È più forte di me, anche se estraneo non reggo la cosa ed esco da quel negozio, aspetto che la scena sia terminata per rientrare. Infatti tra la prozia e il commerciante iniziò un vero e proprio scontro, che dir comico è poco, e dir patetico è troppo, perché mentre il mio futuro abito era ben d'isteso in mostra sul bancone, il negoziante sparò la cifra, subito la zia ribatté la

metà, sì, la metà, e il lancio e il rilancio andarono avanti almeno una decina di minuti finché... No, niente finché, che la zia mi prese per mano e disse arriverdoci. E io? Le dissi che quella domenica avrei dovuto "fare" la prima Comunione, e lei,

sorridendo e imprecando, mi tranquillizzò: "Facciamo un giro, poi andiamo là e vedrai che molla".

Mi fece vagare per l'affollato Caruggio ormai illuminato di vetrine e animato di voci, che da lì a pochi anni sarebbe diventato il mio culto quotidiano di studente, e finalmente tornò in quel negozio, e il vestito era ancora lì, in attesa di me. Si guardarono a labbra strette come nella scena finale di "Mezzogiorno di fuoco", e io lì, a guardare il primo vestito della mia vita degno di chiamarsi vestito, anche se avrei continuato ad avere chissà per quanto tempo le braghe corte a mostrare i grissini e l'arsura. Ma dopo tira e molla e molla e tira, era già calata la sera e io, seduto accanto alla prozia sulla corriera, che faceva capolinea in piazza delle Carrozze che si chiama Matteotti con la statua di Garibaldi, tenevo sulle gambe, nude, la busta col mio vestito della... Comunione. E degli anni a venire.

Ricordo che non dissi grazie del bel... regalo, alla prozia, ma forse lei neppure se l'aspettava, il mio grazie, perché per tutto il tempo del viaggio continuò a guardare oltre il finestrino, il rettilineo da Lavagna a Cavi, come una turista, e ricordo che sul suo viso bianco, rugoso, vecchio anche se vecchia non era, c'erano lo sguardo e il sorriso fiero dei suoi attimi di gloria, e capii che per lei valeva più di ogni grazie, aver demolito ogni resistenza del povero negoziante.

L'autore è scrittore e saggista

ECONOMIA DI SCALA
L'abito della Prima Comunione era un investimento e doveva durare fino alla Cresima

le maniche rischiavano di arrivare ai gomiti, e mia prozia, bravissima donna, per carità, che quel vestito lo aveva pagato come suo regalo (sì, il vestito fu un regalo per la mia prima Comunione, non un giocattolo) dovette rassegnarsi: "Roba grama" mugugnò, "e sto fante cresce da un giorno all'altro". Insomma, il peccato originale era che stavo crescendo, e l'altro peccato che la stoffa non si

TEMPI MODERNI
Oggi anche i neonati vengono vestiti con i jeans che un tempo indossavano solo i ragazzi

DALL'ALBUM DEI RICORDI



GREMBIULE, FIOCCO E PANTALONCINI

VESTIVAMO tutti così, a scuola, prima che la società dei consumi rivoluzionasse anche il costume di bambini e adolescenti. Grembiulino uguale per tutti, colletto bianco, fiocco e naturalmente calzoncini corti, con le gambe sempre nude a prescindere dalla temperatura esterna.